

Il fallimento dei «nidi»

Solo tre sedi aperte di sabato e in appalto a una cooperativa

«Ritiri» il bimbo

Che i «nidi» da tre anni a questa parte funzionino male non è una novità. Ma talvolta la «malfunzione» è macroscopica. Capita per esempio (è successo al nido Bigari del quartiere Bolognina) che il personale si trovi costretto a telefonare a mezzogiorno ai genitori per chiedere di «ritirare» i bambini prima possibile. Motivo: manca il personale per coprire il turno del pomeriggio. Capita anche che fra le «dade» precarie ci siano alcuni «jolly» che nei cinque giorni settimanali di lavoro ruotino in cinque nidi differenti. L'impatto psicologico di questa situazione è ovviamente negativo per tutti: scontenti i genitori, scontente le «dade» che non riescono a trovare continuità nel proprio lavoro, scontenti (se potessero manifestarlo) i bambini da tre mesi a tre anni che vedono attorno a sé facce sempre diverse.

Anche i dati relativi ai nidi, forniti dal Comitato precarie, non sono rassicuranti: 46 gli asili, un organico fisso di 230 posti di cui 90 scoperti, 460 le precarie in graduatoria per accudire circa 230 bambini. A questo si aggiunge un concorso per 30 assistenti d'infanzia sempre rinviato. A bloccare il bando è stato un accordo, firmato dal Comune e Cgil, Cisl e Uil, per assumere nei nidi 35 insegnanti comunali di scuola elementare e materna che, a loro volta, hanno perso il posto in seguito ad un decreto del ministro Falcucci. Domani le «dade» precarie sciorineranno per tutta la giornata.

[n. r.]

Renata Ortolani

Con una delibera di Giunta mandata ai quartieri per il «parere» in pieno luglio, quando soprattutto i genitori dei bambini più piccoli (con relativi figli) sono al mare, l'amministrazione ha deciso che da settembre prossimo i 46 «nidi» bolognesi il sabato verranno concentrati in tre sole sedi. Che queste tre accoglieranno solo bimbi dai 15 mesi in su (in contrasto con il regolamento vigente), e che esse saranno «appaltate» ad una cooperativa. Detta così, la notizia desta almeno incredulità, se poi è vista nei particolari è ancora peggio: il Comune che da anni si vanta di avere inventato il «nido» come struttura con finalità pedagogico-educative e come supporto fondamentale per le famiglie (specie per quelle in cui anche la madre lavora fuori casa) dà dunque forfait. Non di

colpo, d'accordo: sono anni che i nidi vanno avanti a «cucci e spintoni» — come dicono i bolognesi — poggiando cioè solo sulla buona volontà congiunta degli operatori e dei genitori. Però, adesso, il crack è completo: la delibera sull'appalto dei «nidi» dice chiaro e tondo che le difficoltà di gestione sono ormai troppe. Ci pensino, di sabato, i membri della «cooperativa di educatori» i tre «nidi» che funzioneranno di sabato, come centri di raccolta dei bimbi «profughi» da quelli chiusi per il week end, sono il «Marzabotto» per i quartieri Reno, Saragozza, Porto e Borgo Panigale; il «Giocaglia - Betti» per le zone del Navile, S. Vitale e S. Donato e il «Lunetta» per S. Lazzaro e il quartiere Savena. Tutti e tre raccoglieranno complessivamente non più di 108 bimbi, divisi in gruppi di 36 per struttura.

Sulla decisione è già partita una interpellanza dei democristiani Mancini e Marcheselli, scandalizzati non solo per la sostanza, ma anche per la forma: «Per prendere decisioni simili — dice infatti Paolo Marcheselli — ci vuole prima di tutto una modifica di quel regolamento che i «nidi» hanno avuto, con i soli voti del Pci.

Così, se la decisione passa — prosegue Marcheselli — il nido diventa solo un parcheggio, è per di più scomodo. Se qualcuno vuole tenere conto delle difficoltà organizzative del Comune, noi proponiamo un'altra strada. Più economica e certamente meno traumatica per i bimbi che devono avere accanto, specie da zero a tre anni, figure fisse: il Comune versi un assegno alle famiglie perché si paghino, ogni sabato, una collaboratrice domestica che guardi il loro figlio a casa.